



**TANTI TESTIMONI DELLO STESSO CRISTO:  
NOTA SULLA STORIA DEL CRISTIANESIMO IN RUSSIA E IN  
UCRAINA E DEI SUOI RAPPORTI CON IL POTERE\***

SO MANY WITNESSES OF SAME CHRIST:  
NOTE ON THE HISTORY OF CHRISTIANITY IN RUSSIA AND UKRAINE  
AND ITS RELATIONSHIPS WITH POWER

TANTAS TESTEMUNHAS DO MESMO CRISTO:  
NOTA SOBRE A HISTÓRIA DO CRISTIANISMO NA RÚSSIA E NA UCRÂNIA  
E SUAS RELAÇÕES COM O PODER

*Riccardo Burigana\*\**

**ABSTRACT**

La memoria delle vicende storiche della Chiesa Ortodossa in Europa Orientale costituisce un elemento centrale per la comprensione dei rapporti tra Russia e Ucraina tanto più per l'uso che di questa memoria ne è stato fatto negli ultimi anni, anche prima dello scoppio della guerra

---

\* Vorrei ringraziare il professor Luiz Carlos Luz Marques per avermi sollecitato, con l'aggiunta di alcune note, a rivedere questo testo, presentato ai docenti di Religione cattolica dell'arcidiocesi di Napoli, il 17 marzo 2022, raccogliendo un invito che mi era stato rivolto da mons. Gaetano Castello, vescovo ausiliare di Napoli, che ringrazio per avermi dato anche questa opportunità. In questo testo sono confluite anche le osservazioni e le domande degli studenti della Facoltà di Teologia dell'Italia Centrale di Firenze e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Giovanni Paolo I di Treviso-Vittorio Veneto con i quali ho condiviso una lettura delle vicende storiche del cristianesimo in Russia e in Ucraina nei giorni immediatamente seguenti l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

\*\* Riccardo Burigana è docente di ecumenismo presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze, dove è il coordinatore della Scuola di Alta Formazione in Ecumenismo, Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia. E-mail: [direttore@centroecumenismo.it](mailto:direttore@centroecumenismo.it).



del 2022. L'articolo propone una lettura sintetica della presenza dei cristiani in Russia e Ucraina, mettendo in evidenza le relazioni tra la Chiesa e il potere politico.

**Parole-chiavi:** Guerra; Chiesa Ortodossa; Russia; Ucraina; Ecumenismo.

## **ABSTRACT**

The memory of the historical events of the Orthodox Church in Eastern Europe constitutes a central element for the understanding of relations between Russia and Ukraine, also for the use that has been made of this memory in recent years, even before the outbreak of the 2022 war. The article proposes a concise reading of the presence of Christians in Russia and Ukraine, highlighting the relationships between the Church and political power.

**Key Words:** War; Orthodox Church; Russia; Ukraine; Ecumenism.

## **RESUMO**

A memória dos acontecimentos históricos da Igreja Ortodoxa no Leste Europeu constitui um elemento central para a compreensão das relações entre a Rússia e a Ucrânia, tanto mais pelo uso que se tem feito desta memória nos últimos anos, mesmo antes da eclosão da guerra de 2022. O artigo oferece uma leitura concisa da presença dos cristãos na Rússia e na Ucrânia, destacando as relações entre a Igreja e o poder político.

**Palavras-chave:** Guerra; Igreja Ortodoxa; Rússia; Ucrânia; Ecumenismo.

## **1 INTRODUZIONE**

Nella guerra tra Russia e Ucraina, che va avanti dal 2014 e che ha subito una drammatica evoluzione con l'invasione dell'esercito russo nel febbraio, il tema della religione viene spesso evocato, soprattutto quando si hanno delle dichiarazioni che sembrano spingere per un'ulteriore radicalizzazione dello scontro in atto, mostrando quanto una parte del cristianesimo, anche in quella zona dell'Europa, ritenga ancora il ricorso alle armi l'unica soluzione, mentre si è venuta affermando in larga parte del cristianesimo una vocazione alla pace, da costruire giorno dopo giorno, nella ricerca di una riconciliazione delle memorie, che possa condurre al superamento dell'odio e della violenza, sulla strada della giustizia. Si tratta della scoperta di una vocazione, né semplice né scontata, che ha messo in discussione una tradizione consolidata nelle Chiese, anche se, soprattutto nel XX secolo, si erano avuti parole e gesti per la pace che sono stati ripresi e rilanciati proprio dal cammino ecumenico che ha fatto della

pace uno degli impegni prioritari per testimoniare l'unità dei cristiani. Anche per questo va detto che, in questi giorni, non sono mancati coloro che hanno indicato proprio nell'ecumenismo una delle «vittime» della guerra in atto, arrivando a dire che la guerra in Ucraina avrebbe dimostrato il fallimento dell'ecumenismo e di fatto la sua inutilità; si tratta di una lettura che, partendo da una valutazione puramente ideologica dell'ecumenismo, non tiene conto della sua natura e della sua storia, cioè del fatto che il dialogo tra cristiani per vivere l'unità nella diversità è un cammino irreversibile, come è stato detto e ripetuto, negli ultimi decenni, da tanti responsabili delle Chiese, a vario livello, proprio perché questo dialogo non nasce e non dipende da logiche puramente umane, ma è la risposta a un comandamento perentorio di Cristo, così come le prime comunità cristiane hanno voluto raccontare.

In questi tempi si deve quindi, più che interrogarci sulla fine dell'ecumenismo, cercare di conoscere e comprendere il ruolo delle Chiese nella regione, dilaniata, ancora una volta, dalla guerra per uscire dalle generiche approssimazioni, tanto più che la ricostruzione delle vicende storiche del cristianesimo in Russia e Ucraina contribuisce a delineare un futuro di accoglienza, di dialogo e di condivisione senza il quale non si può pensare a una pace reale.

Nell'affrontare, da un punto di vista storico-teologico, la presenza del cristianesimo in Russia e in Ucraina, soprattutto in relazione con il potere politico, sono almeno due le questioni preliminari delle quali si avere ben in mente per cercare di cogliere i principali nodi della complessità del cristianesimo nei due paesi.

La prima riguarda i «confini» tra Mosca e Kiev; infatti i confini degli Stati che si sono succeduti nel corso dei secoli per il controllo delle due città, sono stati sempre estremamente mobili, talvolta definiti con il contributo di fattori esterni, spesso come risultato della conclusione di uno scontro armato, tanto da essere considerati una soluzione del tutto provvisoria. La mobilità dei confini non va ascritta solo alle vicende storiche del XX secolo, senza le quali non si comprende il dramma della guerra in corso, anche se proprio nel secolo scorso si hanno avute delle profonde modifiche che hanno pesato, e pesano tuttora, nelle dinamiche religiose, soprattutto alla luce di un patrimonio spirituale sul quale, proprio per la mobilità dei confini, si fonda il richiamo a una tradizione comune.

La seconda questione riguarda proprio il valore della tradizione cristiana nella lettura della storia; la tradizione ha tuttora un valore e una dimensione molto diverse da quelle assunte in Occidente nell'ultimo secolo, tanto da costituire non solo una fonte per la ricerca storica, ma anche, per certi versi, un limite come se la ricostruzione storico-teologica dovesse confermare la tradizione, sulla quale, come ovvio, esistono letture differenti, talvolta speculari per non dire confliggenti. Da questo punto di vista esemplare può essere la figura di Sant'Andrea, il primo a essere stato chiamato da Gesù di Nazareth per entrare a far parte del gruppo degli apostoli, secondo i vangeli, solo una volta nominato negli Atti degli Apostoli; di Andrea Eusebio di Cesarea scrisse che la sua missione lo aveva portato in Asia Minore e Scizia, quando era diffusa l'idea che a lui, finito martire a Patrasso, si dovesse la fondazione della comunità di Bisanzio, ponendolo così all'inizio di una successione episcopale che conduceva al Patriarca di Costantinopoli, che sarebbe quindi il successore di Andrea. Proprio la cristallizzazione di questa tradizione, che veniva a arricchire una memoria, alimentata anche dagli scritti su Andrea dei primi secoli del cristianesimo, portò alla comparsa, in pieno Medioevo, di un'altra tradizione secondo la quale Andrea, nella sua opera di evangelizzazione per la fondazione di comunità cristiane, era giunto fino al Volga e al Dnepr, ponendolo, in questo caso, all'origine della presenza cristiana della regione; più recente è la tradizione che lo vuole soggiornare nell'odierna Romania, rivendicando così un'origine apostolica a questa comunità, una tradizione che ha cercato di trovare anche un fondamento scientifico indicando i luoghi dove Andrea avrebbe vissuto.

In questo testo si prenderanno in esame tre temi: il Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie, la Chiesa Ortodossa di Ucraina e la Chiesa Greco-Cattolica di Ucraina; si tratta di una presentazione, necessariamente sintetica, di carattere introduttivo, che necessita di ulteriori approfondimenti, delle vicende storiche dei cristiani in Russia e Ucraina, pensata per offrire degli elementi per comprendere una complessità che rappresenta una strada privilegiata per conoscere degli aspetti tanto centrali nella vita della regione, soprattutto nella prospettiva della costruzione della pace, senza dimenticare il valore della ricchezza spirituale e teologica dei cristiani russi e ucraini per il cammino ecumenico della Chiesa.

Sulle vicende storico-teologiche dei cristiani russi e ucraini, al di là degli studi nazionali, si ha una bibliografia internazionale molto vasta, soprattutto in inglese, talvolta

strettamente connessa con l'analisi della società e della cultura della regione; in questa bibliografia vanno segnalati degli studi in italiano di particolare livello, che sono stati utilizzati, in parte, per la redazione di questo testo.<sup>1</sup> Questi studi sono anche il risultato dell'attività di luoghi di ricerca che hanno contribuito in modo significativo, da decenni, ben prima della nascita dell'odierna Russia, alla conoscenza dell'universo religioso della regione. Esempio, per non dire unico, è il caso della Fondazione Russia Cristiana che, fin dai suoi primi passi, come gruppo riunito intorno al padre Romano Scalfi (1923-2016)<sup>2</sup>, al di là delle denominazioni assunte nel corso degli anni, si è mossa nella direzione di promuovere una conoscenza, scientificamente fondata, della Russia, in senso lato, avendo sempre in mente l'idea che questa conoscenza favorisse un cammino ecumenico, fatto di ascolto e di condivisione per la missione della Chiesa. Negli ultimi decenni, dopo il crollo del Muro di Berlino, questa bibliografia in italiano si è dovuta confrontare anche con la crescita esponenziale della presenza di russi e

---

<sup>1</sup> Nella vasta bibliografia vengono, qui di seguito, offerte solo alcune indicazioni, limitandosi alla produzione in italiano, di testi ampiamente utilizzati per la redazione di questo contributo. Sulle più recenti vicende della Chiesa Ortodossa Russa in relazione al governo di Putin, S. CAPRIO, *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, Milano, 2020; tra i numerosi interventi di Adriano Dell'Asta, tutti meritevoli di essere letti e studiati per la capacità di cogliere le ricchezze spirituali del pensiero russo, segnalo, N. BERDJAIEV, *Autobiografia spirituale*, a cura di A. Dell'Asta, Milano, 2006 e N. BERDJAIEV, *Il senso della creazione. Saggio per una giustificazione dell'uomo*, a cura di A. Dell'Asta, Milano, 2018; tra quelli di Natalino Valentini, particolarmente utili per immergersi nel mondo russo, anche in relazione alla sua dimensione ecumenica, N. VALENTINI, *Volte dell'anima russa. Identità culturale e spirituale del cristianesimo slavo-ortodosso*, Milano, 2012, P. A. FLORENSKIJ, *La filosofia del culto*, a cura di N. Valentini, Cinisello Balsamo (Mi), 2016 e N. VALENTINI, *Il Dante di Florenskij: tra poesia e scienza*, Torino, 2021. Per una lettura storico-teologica del Concilio di Mosca (1917) e del suo valore per la Chiesa Ortodossa Russa e per il movimento ecumenico, H. DESTIVELLE, *La Chiesa del Concilio di Mosca*, Magnano (Bi), 2003 e *Il Concilio di Mosca*, a cura di A. Mainardi, Magnano (Bi), 2004; per le vicende storiche della Chiesa Ortodossa sotto l'URSS, A. ROCCUCCI, *Stalin e il patriarca: La Chiesa ortodossa e il potere sovietico 1917-1958*, Torino, 2011. Per uno studio più puntuale sui rapporti tra Santa Sede e il potere bolscevico, M. C. DOMMARCO, *Un compito eccezionale e rischioso. Il governo bolscevico e la missione della Santa Sede al tempo della carestia degli anni Venti*, Seriate (Bg), 2020; ai rapporti tra la Santa Sede e l'URSS il Pontificio Comitato di Scienze Storiche ha promosso la pubblicazione di due testi, interessanti per i temi trattati e per gli approcci storiografici, *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XI*, Città del Vaticano, 2002 e *L'Ostpolitik Vaticana. L'Unione sovietica e la Chiesa ortodossa russa (1945-1978)*, Città del Vaticano, 2021. Per una lettura di lungo periodo rimangono fondamentali, G. CODEVILLA, *Lo zar e il patriarca: i rapporti tra trono e altare in Russia dalle origini ai giorni nostri*, Seriate (Bg), 2008 e G. CODEVILLA, *Chiesa e Impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, Milano, 2011. Per un inquadramento della persecuzione comunista nel XX secolo nell'Impero Sovietico, *La Chiesa Cattolica e il comunismo in Europa centro-orientale e in Unione Sovietica*, a cura di J. Mikrut, San Pietro in Cariano (Vr), 2016. Per aspetti del dialogo ecumenico della Chiesa Ortodossa Russa, G. BLANCINI, *Pellegrini in Oriente*, Pratovecchio-Stia (Ar), 2018. Anche se in traduzione è utile, J. SLIPYJ, *Memorie*, a cura di I. Dacko, A. Di Chio, L. Mirri, Urbaniana (Pu), 2018.

<sup>2</sup> Sulla figura di Scalfi, P. Colognesi, *Padre Scalfi, l'avventura di Russia Cristiana*, Cinisello Balsamo (Mi), 2017; per una prima raccolta dei suoi scritti, R. SCALFI, *La mia Russia. Samizdat: una risposta al grido dell'uomo di oggi*, Seriate (Bg), 2017; R. SCALFI, *Cristo in mezzo a noi: Omelie e catechesi*, Seriate (Bg), 2020.

ucraini in Italia, che hanno dato origine, tra l'altro, a decine di comunità ortodosse che hanno affiancato quelle poche storicamente già presenti in Italia, in un processo non del tutto fraterno, nel quale pesavano le vicende storiche del XX secolo, mentre un discorso a parte andrebbe fatto per le comunità greco-cattoliche dell'Ucraina che ha raggiunto diffusione e ampiezza tali per cui la Santa Sede è intervenuta, l'11 luglio 2019, con l'istituzione di un Esarcato apostolico, al quale affidare la cura pastorale dei fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia. Per una fotografia, in alcuni casi ingiallita, ma sempre interessante, sulla presenza e sulla composizione di queste comunità in Italia può essere utile consultare il portale del Centro Studi delle Nuove Religioni ([cesnur.org](http://cesnur.org)), mentre, sempre per rimanere nell'ambito della sitografia, il portale del Patriarcato di Mosca, nella sua versione italiana ([mospat.ru/it](http://mospat.ru/it)), contiene tanti documenti, con alcuni vuoti che sollevano più domande delle risposte offerte dalla lettura di questi documenti; ci sono poi diversi portali delle stesse comunità in Italia che raccontano e si raccontano la loro storia e la loro attività, tra i quali va ricordato quello dell'Esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini in Italia ([www.esarcato-apostolico-ucraino.it](http://www.esarcato-apostolico-ucraino.it)) che, anche in questi giorni, offre notizie e testi molto interessanti. A margine di queste poche parole sulla bibliografia e sulla sitografia essenziale da conoscere e da consultare va notato che esiste una vasta area grigia dove approssimazione e imprecisione conducono a una pericolosa quanto nebulosa disinformazione.

## **2 IL PATRIARCATO DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE**

Il Patriarcato di Mosca rivendica la propria origine dal battesimo di Vladimiro I di Kiev, avvenuto nel 988: un episodio che ha dato origine a una vasta e articolata tradizione, alimentata anche dal primo resoconto storico, messo per iscritto più di due secoli dopo.

Nel racconto del battesimo del principe Vladimiro si ha la descrizione di un percorso, deciso dal principe, per uscire dal mondo del paganesimo e abbracciare la vera fede, cioè quella che lo potesse rendere più vicino al divino: per questo egli si interroga su quale religione debba scegliere e alla fine si orienta verso il cristianesimo di Costantinopoli, dopo aver scartato l'ebraismo, l'islam, il cristianesimo latino tedesco con delle motivazioni che, nella loro cruda essenzialità, costituiranno delle fonti, per secoli, nell'approccio con Roma e con le altre religioni. Le vicende storiche che portano alla creazione di un principato autonomo di Mosca, spostano verso Oriente la

tradizione che si rifà a Vladimiro, indicando, soprattutto nei secoli a seguire, una continuità che, anche recenti studi storici, hanno mostrato chiaramente non esistere dal momento che, nel susseguirsi di invasioni, distruzioni e costruzioni, il principato di Mosca emerge come uno dei soggetti politici della vasta regione che va ben oltre dell'area che attualmente comprende la Russia e l'Ucraina.

Da un punto di vista religioso nel 1448 la chiesa di Mosca giunge alla proclamazione dell'autocefalia anche per riaffermare la propria contrarietà a quanto stabilito nel Concilio di Firenze (1439), che aveva portato, con la sottoscrizione dei documenti da parte dei presenti, alla definizione di un'unità visibile della Chiesa che mettesse fine alle divisioni che, fin dal V secolo, dal concilio di Calcedonia (451), avevano caratterizzato l'ecumene cristiana; a Firenze nella discussione e nella redazione dei documenti per l'unità un ruolo fondamentale era stato giocato da Isidoro di Kiev (1390-1463) che, proprio per questa sua azione in favore dell'unità, viene tuttora considerato un «apostata» da una parte del mondo ortodosso che si rifiuta di dare una lettura storico-teologica della figura e dell'opera di Isidoro, che prese parte al Concilio di Firenze come metropolita di Kiev e di Mosca, grazie alla nomina del 1437, e che pagò con l'ostilità, la prigionia e l'esilio la fedeltà a quanto sottoscritto a Firenze<sup>3</sup>.

La conquista ottomana di Costantinopoli (1453) aveva messo fine all'Impero romano, come lo definivano gli imperatori bizantini, ma non al Patriarcato di Costantinopoli, pur limitandone il potere; al tempo stesso – e si potrebbe dire proprio in conseguenza di questo – a Mosca si era venuta definendo l'idea che la città fosse chiamata a essere la Terza Roma che, a differenza delle due che l'avevano preceduta, Roma e Costantinopoli, era destinata a non cadere mai in mano degli infedeli proprio perché protetta dal potere zarista, come sostenne, nel giorno della sua incoronazione, nel 1547, lo zar Ivan IV (1530-1584), al quale si deve un ulteriore ampliamento del potere territoriale di Mosca.

In questo contesto si colloca la creazione del Patriarcato di Mosca nel 1589, ratificato nel 1593 dal Patriarca di Costantinopoli Geremia II, che, per altro, era presente a

---

<sup>3</sup> Sul concilio di Firenze si possono vedere vedere, *Le Concile de Florence (1438/39): une relecture œcuménique*, ed. par A. Arjakovsky & B. Hallensleben, Münster, 2021 e *Un Concilio di oggi. Memoria, ricezione presente del Concilio di Firenze (1439-2019)*, a cura di R. Burigana e P. Piatti, Città del Vaticano, 2022

Mosca, in occasione della proclamazione del Patriarcato: la presenza di Geremia II a Mosca era una, tra le tante, delle conseguenze della politica ottomana nei confronti del Patriarcato che ne limitava, di fatto, libertà e giurisdizione, tanto che appare quasi inevitabile un rafforzamento della linea definita attraverso una serie di atti che provocarono tensioni e divisioni all'interno della stessa Chiesa di Mosca, per una sempre più evidente e concreta distanza, anche liturgica, con il mondo costantinopolitano, così da sostenere, di fatto, anche le campagne militari che segnavano i rapporti tra Mosca e Istanbul.

Con il 1721 si apre una nuova stagione nella storia del Patriarcato di Mosca; infatti lo zar Pietro il Grande (1672-1725) decide l'abolizione del Patriarcato, che era vacante dalla morte del Patriarca Adriano (1637-1700) e la creazione del Sinodo di nomina e di dipendenza statale che di fatto, divenne uno strumento nella mani dello zar per il controllo della Chiesa; questa nuova situazione non fu un passaggio indolore, tanto che nel corso dei secoli, soprattutto a partire dagli ultimi decenni del XIX si moltiplicarono le voci nella società e nella Chiesa Ortodossa Russa, da Lev Tolstoj (1828-1910), a Vladimir Solov'ëv (1853-1900), Nikolaj Berdjaev (1874-1948) e Pavel Florenskij (1882-1937), che chiedevano una riforma della Chiesa che passasse attraverso il ripristino del Patriarcato e quindi non deve stupire il fatto che, a pochi mesi dall'abdicazione dello zar, si tenne un grande Concilio a Mosca per l'elezione di un nuovo Patriarca: la scelta cadde su Tichon di Mosca (1865-1925), un uomo con alle spalle una significativa esperienza di governo episcopale negli Stati Uniti, caratterizzata, tra l'altro, dalla consacrazione della Cattedrale di San Nicola a New York (1902), conclusa con il suo rientro, nel 1907, in Russia, dove, nel 1917, venne nominato metropolita di Mosca.

L'elezione di Tichon avvenne praticamente in contemporanea con la Rivoluzione bolscevica che, una volta preso il potere, iniziò una feroce persecuzione della Chiesa Ortodossa, che provocò la morte di decine di migliaia di fedeli e la distruzione di Chiese e del patrimonio culturale, solo in parte trafugato e venduto in Occidente; di come il potere bolscevico fosse ferocemente anticristiano venne colto ben presto dal Patriarca Tichon che prese posizione, denunciando la situazione nella quale era piombata la Chiesa e la società russa, mentre per la Chiesa Cattolica non fu così immediata la comprensione della nuova situazione tanto che per alcuni la persecuzione bolscevica



non era anti-cristiana ma voleva colpire solo la Chiesa Ortodossa come parte del potere zarista, tanto che ci fu chi immaginò che si aprissero spazi per una «evangelizzazione» della Russia. Già nel 1920 il patriarca emise un atto con il quale autorizzava le comunità russe ortodosse della diaspora, quelle che avevano decenni di storia alle spalle, frutto dell'emigrazione del XIX secolo, e quelle che si stavano formando con coloro che fuggivano dal potere bolscevico, a organizzarsi in modo autonomo; questo atto nasceva dalla consapevolezza di Tichon di essere nell'impossibilità di poter comunicare liberamente e pienamente con queste comunità. A causa delle sue posizioni Tichon venne recluso e costretto a sottoscrivere una serie di atti con i quali si voleva giustificare la politica bolscevica anti-cristiana; il patriarca morì nel 1925 in circostanze che alimentarono, anche alla luce della sua vita e della sua opposizione ai bolscevichi, la fama di santità, ma solo nel 1989 fu possibile riconoscere pubblicamente la santità di Tichon in un clima politico completamente nuovo per la riforma dello Stato portata avanti da Michail Gorbaciov, tanto che il riconoscimento dell'opera di Tichon venne letta, dentro e fuori della Russia, come un segno concreto di un cambiamento nei confronti della Chiesa e, più in generale, della religione.

Con la morte di Tichon rimase vacante il titolo di Patriarca: Pietro di Kruticy (1862-1937) assunse la carica di supplente che mantenne, nonostante l'avversione del potere sovietico, fino alla morte; Pietro di Kruticy, che era stato indicato dallo stesso Tichon nella terna dalla quale doveva essere scelto il suo successore, proseguì la linea di Tichon nella denuncia delle violenze compiute dai danni del regime contro gli ortodossi; per la sua azione fu prima mandato in esilio, sugli Urali, e poi venne arrestato, condannato ai lavori forzati e, di fronte al suo rifiuto di riconoscere come successore Sergio, che egli stesso aveva indicato, venne fucilato: nel 1997 il Patriarca Alessio II lo proclamò santo, accogliendo così un sentimento di venerazione nei confronti della sua figura che si era formato fin dalla sua tragica scomparsa.

Il governo di Sergio (1867-1944), pur con tutti i limiti imposti dal regime, tanto che lo stesso Sergio nel 1926 venne arrestato, si caratterizzò con una serie di atti con i quali, ponendosi in continuità con quello che egli aveva già detto e fatto durante il governo di Tichon prima e di Pietro poi, si sosteneva la politica del governo sovietico nei confronti della religione, denunciando anche gli errori della Chiesa Ortodossa nei tempi

passati; queste posizioni, che pure gli consentirono di sopravvivere, tanto da poter pubblicare una rivista mensile, determinarono nuove fratture e contrapposizioni tra la Chiesa di Mosca e le comunità russe ortodosse della diaspora che contestavano l'azione di Sergio come un atto di collaborazionismo inaccettabile proprio alla luce della persecuzione portata avanti dai bolscevichi.

L'invasione della Russia da parte della Germania Nazista, e dei suoi alleati (Italia, Romania, Ungheria, Finlandia), nell'estate 1941, con la rapida avanzata che doveva portare l'esercito tedesco, in poche settimane, alla periferia di Mosca, spinse Stalin a recuperare l'idea della Guerra Nazionale del secolo precedente che aveva condotto alla sconfitta di Napoleone; è in questa prospettiva che venne riconosciuto alla Chiesa Ortodossa Russa un ruolo pubblico che non comportò la fine della persecuzione, ma solo il suo attenuamento, rimanendo sotto il controllo del potere sovietico, che pure concesse alla Chiesa di tenere un Concilio generale nel quale, nel 1943, venne eletto Sergio come Patriarca, carica che era vacante dalla morte di Tichon (1925). Conclusa la guerra, durante la quale si avvertì il sostegno della Chiesa alla politica di Stalin, il Patriarcato di Mosca e della tutta la Russia, guidato dal 1945 da Alessio I (1877-1970), condusse una politica di consolidamento, talvolta a danni anche delle altre Chiese cristiane, soprattutto a quelle presenti nei territori entrati a far parte dell'Unione Sovietica in seguito agli accordi di Yalta con i quali vennero ridisegnati i confini in Europa con la creazione delle zone di influenza; non mancarono momenti nei quali la campagna anti-religiosa tornò a farsi aggressiva, mentre costante fu il controllo del regime di ogni passo della Chiesa, soprattutto quelli all'esterno, come apparve evidente durante la celebrazione del Concilio Vaticano II, quando il Patriarcato di Mosca inviò una delegazione di osservatori fin dalla prima sessione del Vaticano II nell'autunno del 1962.

Da un punto di vista ecumenico, dopo il rifiuto di far parte del Consiglio Ecumenico delle Chiese al momento della sua fondazione (1948)<sup>4</sup>, il Patriarcato di Mosca entrò nel Consiglio Ecumenico nel 1961, nella III Assemblea Generale, a New Delhi, in un tempo in cui si cominciavano a aprire canali di dialogo ufficiale con le altre Chiese, sempre sotto il controllo del governo sovietico che non mancava di ricordare la

---

<sup>4</sup> Per una presentazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, P. G. TANEBURGO, *L'ecumenismo del cuore. In cammino col Consiglio Ecumenico delle Chiese*, Monopoli (Ba), 2022.

dimensione prioritaria dell'ateismo di Stato, pur riconoscendo alla Chiesa un ruolo nella promozione di iniziative per la pace universale secondo le indicazioni governative. Questa condizione consentì alla Chiesa di sopravvivere, con una qualche limitata autonomia, ma le attirò le critiche da parte degli ortodossi russi della diaspora, che continuavano a denunciare, come inaccettabile, la collaborazione del Patriarcato di Mosca con il governo sovietico.

Il crollo dell'Impero Sovietico e infine il collasso dell'URSS determinò una situazione completamente nuova, tanto più che questa coincise, più o meno, con la scomparsa del Patriarca Pimen I (1910-1990) che era succeduto a Alessio I, e la elezione di Alessio II (1929-2008), il primo Patriarca nato sotto lo stato sovietico, destinato a guidare la Chiesa nei tempi convulsi, sotto tanti punti di vista, del nuovo stato sorto dalle ceneri dell'Unione Sovietica. Il Patriarca divenne una figura familiare, anche fuori della Russia, per i suoi numerosi interventi pubblici con i quali cercava di ricostruire la dimensione spirituale del popolo russo, appellandosi alla tradizione plurisecolare, invocata come uno degli elementi fondamentali in un momento nel quale la crisi economica e politica sembrava essere senza fine. Alessio II si dovette anche confrontare con la definizione dei rapporti con le comunità ortodosse russofone presenti negli Stati indipendenti che si erano formati con il collasso dell'Unione Sovietica; nella definizione di questi rapporti pesavano numerosi fattori, tra i quali spiccava la questione della difficoltà di promuovere dei percorsi di riconciliazione delle memorie, tanto più che alcuni di questi paesi, in particolare i tre paesi baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) erano decisamente orientati verso una sempre maggiore integrazione con l'Occidente, a cominciare dall'ingresso nell'Unione Europea, perseguendo una politica con la quale recidere i legami con la Russia. In questa situazione, soprattutto in Estonia, la condizione delle comunità ortodosse appariva problematica in relazione alla dipendenza da Mosca e per questo, anche dietro sollecitazione del potere statale, venne riproposta la questione dell'autocefalia; la questione risaliva al 1923, quando l'Estonia, divenuta indipendente con la fine della Prima Guerra Mondiale, aveva chiesto e ottenuto da Costantinopoli l'autonomia della Chiesa Ortodossa estone. A rendere più complesso questo percorso era la composizione della Chiesa Ortodossa, che, per le immigrazioni forzate volute da Stalin al momento dell'annessione dell'Estonia nel 1939 con la contemporanea deportazione a Oriente di decine di migliaia di estoni, era formata da comunità estoni e russofone.

Nel 1996 venne raggiunto, faticosamente, un accordo per una Chiesa Ortodossa Estone, riconosciuta da Costantinopoli, lasciando al tempo stesso la libertà alle comunità ortodosse di potersi organizzare in una Chiesa sottoposta alla giurisdizione di Mosca. Questo accordo entrò in crisi quando il Patriarcato di Mosca sostenne l'ingresso di questa seconda Chiesa Ortodossa Estone nella Conferenza delle Chiese europee, dove era già presente la Chiesa Ortodossa Estone, riconosciuta dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Il Patriarcato di Mosca, forte anche del sostegno politico del governo di Putin, decise di autosospendersi dalla Conferenza, come gesto di protesta per il mancato ingresso della Chiesa Ortodossa Estone nell'organismo ecumenico.

Questa iniziativa seguiva di pochi mesi un passaggio particolarmente significativo per la comprensione della posizione del Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie per la creazione o per la ri-creazione di un'unica Chiesa in grado di controllare e guidare tutte le comunità ortodosse russe del mondo. All'inizio del XXI secolo era iniziato un dialogo tra il Patriarcato di Mosca e la Chiesa Ortodossa Russa all'estero, che si era venuta costituendo come organismo autonomo rispetto al Patriarcato, raccogliendo le comunità della diaspora; queste comunità si caratterizzavano per la rivendicazione di una tradizione ortodossa che consideravano stravolta, se non distrutta, dalla collaborazione del Patriarcato con il potere sovietico e per questo non erano mancate polemiche e accuse nel corso dei decenni, creando anche tensioni e imbarazzi nel movimento ecumenico. Questo dialogo, guardato con interesse dal governo Putin, che lo considerava un elemento fondamentale nella costruzione di un'ideologia imperiale, aveva condotto alla firma di un accordo, il 17 maggio 2007, con la quale si metteva fine all'esistenza della Chiesa Ortodossa russa all'estero con la riunificazione delle due Chiese sotto il controllo di Mosca. La firma di questo atto, che non venne accolto da tutte le comunità della diaspora nello stesso modo, tanto che alcune decisero di rimanere, pur conservando tradizione e lingua russa, sotto la giurisdizione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, avvenne nella Cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca.

La storia di questa Cattedrale può essere considerata esemplare delle vicende della Chiesa Ortodossa in Russia degli ultimi due secoli: già nel 1812 lo zar Alessandro I aveva invocato la costruzione di una Chiesa con la quale esprimere il ringraziamento

del popolo russo al Signore per averlo condotto alla vittoria contro Napoleone; questa proposta aveva portato a un primo progetto, abbandonato una volta verificata l'impossibilità di realizzarlo dove si era pensato di costruire la Chiesa, ma successivamente ripreso una volta individuata nella piazza del Cremlino il luogo dove costruire la Cattedrale, anche se questo comportava lo spostamento di un monastero. La Cattedrale venne consacrata il 26 maggio 1883, il giorno dell'incoronazione dello zar Alessandro III, con un evidente richiamo alla guerra nazionale contro Napoleone, che era evocata dalle raffigurazioni all'interno della Chiesa. La rivoluzione bolscevica aveva individuato la Chiesa come uno dei simboli dell'antica società da distruggere e per questo si era pensato alla costruzione di un monumento sormontato da una statua di Lenin così da sostituire la religione con la nuova fede nel comunismo. Nel 1931, dietro ordine di Stalin, la distruzione della Chiesa era stata portata a termine da Lazar Kaganovich (1893-1991)<sup>5</sup>, che merita una menzione solo perché nel 2010 a Kiev contro di lui e altri dirigenti comunisti, responsabili delle politiche economiche che avevano causato la morte di milioni di ucraini, è stato aperto un procedimento con l'accusa di genocidio nei confronti del popolo ucraino; questo procedimento non ha portato a niente da un punto di vista penale, dal momento che tutti gli accusati erano già morti ma ha contribuito a alimentare, se ma ce ne fosse stato bisogno, la memoria degli anni del genocidio del popolo ucraino da parte del potere sovietico. Il progetto per la costruzione del monumento venne presto accantonato lasciando vuoto lo spazio una volta occupato dalla Cattedrale; fu Nikita Chruščëv (1894-1971), in quel momento capo dello stato sovietico, a decidere di trasformare questo spazio vuoto in una piscina e così rimase fino al crollo dell'URSS, quando alla Chiesa Ortodossa Russa venne concesso di ricostruire la Cattedrale di Cristo Salvatore: la nuova Cattedrale venne consacrata il 19 agosto 2000, diventando il luogo di una serie di atti, come la firma della riunificazione e la canonizzazione dello zar Nicola II, con i quali il Patriarcato di Mosca voleva riaffermare la continuità con la storia imperiale.

Nel corso dell'ultimo decennio il Patriarcato è venuto rafforzando il rapporto con lo Stato russo, anche per le modifiche costituzionali e gli interventi legislativi che hanno determinato un sostegno ampio e capillare della vita e delle iniziative del Patriarcato

---

<sup>5</sup> Su questa sinistra figura, L. MARCUCCI, *Il commissario di ferro di Stalin: Biografia politica di Lazar' M. Kaganovic'*, Torino, 1997.

da parte del governo di Putin; questa nuova situazione ha determinato il riemergere di una serie di posizioni in campo dottrinale e etico che hanno suscitato un vasto dibattito nel mondo ecumenico, tanto più dopo lo scoppio della guerra tra la Russia e l'Ucraina nel 2014, quando il Patriarcato ha sostenuto le ragioni dell'intervento militare della Russia, rilanciando anche l'idea che di questo intervento fosse responsabile l'Ucraina, con la sua politica discriminatoria nei confronti dei russofoni. Forti sono state le accuse formulate, anche in alcuni incontri internazionali da esponenti di primo piano, contro la Chiesa greco-cattolica di Ucraina, ritenuta da Mosca responsabile della politica nazionalista ucraina, oltre che traditrice della vera fede del popolo ucraino. Il Patriarcato di Mosca si è trovato sempre più in conflitto con il Patriarcato Ecumenico, tanto che, pur avendone assicurato la presenza, dopo averne seguito la preparazione, Mosca non ha preso parte al Sinodo Panortodosso di Creta (2016)<sup>6</sup>, acuendo così una divisione che poi è esplosa nel momento in cui la Chiesa Ortodossa Ucraina ha chiesto l'autocefalia.

Un discorso a parte meriterebbe la ricostruzione dei rapporti ecumenici tra Roma e Mosca che hanno avuto un passaggio particolarmente significativo nell'incontro tra Papa Francesco e il Patriarca Kirill, a L'Avana, in aeroporto, il 12 febbraio 2016, incontro che si è concluso con la sottoscrizione di una dichiarazione, nella quale, tra l'altro, dopo aver affrontato una serie di temi ecumenici, si deplorava «lo scontro in Ucraina che ha già causato molte vittime, innumerevoli ferite ad abitanti pacifici e gettato la società in una grave crisi economica ed umanitaria», rivolgendo un invito a «tutte le parti del conflitto alla prudenza, alla solidarietà sociale e all'azione per costruire la pace... le nostre Chiese in Ucraina a lavorare per pervenire all'armonia sociale, ad astenersi dal partecipare allo scontro e a non sostenere un ulteriore sviluppo del conflitto», tanto da auspicare «che tutti i cristiani ortodossi dell'Ucraina

---

<sup>6</sup> Alcune considerazioni sul Concilio Panortodosso, E. FARRUGIA, *Il "santo e grande sinodo" panortodosso*, in «La Civiltà Cattolica», 167/2 (2016), pp. 521-533; I. MOGA, *Future Perspectives on Orthodox-Catholic Dialogue on the basis of current documents of the Great and Holy Synod of Crete*, in «Journal for the study of religions and ideologies», 17 (2018), pp. 21-37; A.-M. CRIȘAN, *Ecclesiological Tendencies in the Ecumenical Approach of the Council of Crete*, in «Review of Ecumenical Studies Sibiu», 12 (2020), pp. 60-80 e A.-M. CRIȘAN, *La lotta per le parole: 'Chiesa' e 'Chiese' nel documento sull'ecumenismo del concilio di Creta* (2016), in «Apulia Theologica», 5 (2019), pp. 383-407 e A. VLETSIS ATHANASIOS, *Orthodoxe Synodaliät zwischen Ideal und Wirklichkeit: Plädoyer für eine synodale Kirche oder die Lehre aus dem Panorthodoxen Konzil*, in «Una Sancta», 67 (2020), pp. 110-121. Per i documenti approvati, *I documenti del Concilio di Creta*, a cura di P. Chiaranz, Tricase (Le), 2017.

vivano nella pace e nell'armonia, e che le comunità cattoliche del Paese vi contribuiscano, in modo da far vedere sempre di più la nostra fratellanza cristiana».

### **3 CHIESA ORTODOSSA UCRAINA**

Quando si parla della storia Chiesa Ortodossa Ucraina è indubbio che si debba partire dalle stesse vicende che sono considerate all'origine del Patriarcato di Mosca; le stesse vicende, che hanno portato alla nascita del cristianesimo a Kiev, vanno però lette e rilette in un prospettiva diversa non perché le stesse vicende siano diverse, ma perché proprio questa prospettiva diversa aiuta a comprendere come proprio la memoria sia uno degli elementi sui quali si può misurare la difficoltà a dialogare prima ancora che a definire dei percorsi di condivisione.

La Chiesa Ortodossa Ucraina nasce con la conversione del principe Vladimiro, così come il Patriarcato di Mosca, e prosegue la propria esperienza fuori dal Principato di Mosca, attraverso una serie di passaggi nei quali è evidente la perdita della originaria autonomia politica, diventando parte dei granducati e dei regni che si sono succeduti nella regione, fin al 1654, quando con l'inizio della guerra russo-polacca, il territorio che oggi può essere ricondotto all'Ucraina, entrò stabilmente a far parte dell'Impero zarista. Proprio in ricordo di questa data, nel 1954, Chruščëv, decise di includere nella Repubblica Socialista d'Ucraina la Crimea che aveva visto stravolta la composizione della popolazione che l'aveva abitata per secoli per le deportazioni operate da Stalin che aveva voluto, in questo modo, come in altri casi, mettere fine a presenze "nazionali" all'interno dell'URSS, considerate, per la loro stessa esistenza, una minaccia per lo Stato sovietico.

Dal 1654 i destini dell'Ucraina sono rimasti legati a quelli di Mosca anche se, già durante il XIX secolo, cominciarono a manifestarsi delle proposte per la creazione di uno stato che raccogliesse il popolo ucraino, in nome di una tradizione che, pur avendo punti in comune con quella russa, veniva considerata tanto peculiare da definire una patria, così come, nella stessa regione, si muovevano altri gruppi, con una lettura della storia che privilegiava alcuni aspetti in contrapposizione con il potere che li amministrava. Questo sentimento, che in Ucraina si venne manifestando con sempre maggiore evidenza nell'approssimarsi del XX secolo, si era sviluppato anche tra coloro

che furono costretti, spesso per ragioni puramente economiche, a lasciare l'Ucraina per trovare fortuna altrove, soprattutto in Nord America dove si venne formando una consistente colonia di ucraini; questo nazionalismo, che puntava su una rilettura anche della dimensione religiosa, accentuando proprio l'importanza della conversione di Vladimiro come atto fondativo del popolo ucraino, aveva trovato l'opposizione dell'Impero zarista alle prese con queste rivendicazioni, in Ucraina come in altre parti dell'Impero, che mal si accordavano con la politica accentratrice, perseguita dallo zar nella prospettiva di un ulteriore ampliamento dell'Impero, anche grazie al sostegno delle comunità ortodosse nel mondo, soprattutto là dove, come era il caso della Serbia, rappresentavano un elemento centrale nella lotta per la creazione di uno stato indipendente.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale<sup>7</sup> ebbe immediate ripercussioni per l'Ucraina, che venne, in gran parte occupata, dall'avanzata delle truppe degli Imperi Centrali, dopo le disfatte dell'esercito zarista che mostrò la sua impreparazione, al di là della massa di uomini mobilitati e spediti al fronte; queste disfatte determinarono la crisi dell'Impero zarista che si trascinò in uno stato di crescente confusione politica e economica fino all'abdicazione, il 15 marzo 1917, dello zar Nicola II (1868-1918) e alla proclamazione della Repubblica, che fu l'anticamera della presa del potere da parte dei bolscevichi che fecero della cessazione della guerra una delle parole d'ordine del nuovo governo. Per questo il 3 marzo 1918 il governo bolscevico firmò, a Brest-Litovsk, la pace con gli Imperi Centrali, accettando la perdita di una vasta area del territorio che apparteneva all'Impero zarista; in questo territorio era compresa anche gran parte dell'odierna Ucraina che venne destinata dai nuovi occupanti a creare uno stato, apparentemente autonomo, ma di fatto nelle mani degli Imperi centrali. Con questa decisione iniziava la travagliata storia della Repubblica Ucraina che, dopo la resa dell'Impero Tedesco, che determinò la fine delle ostilità sul fronte occidentale e in tutti gli altri luoghi dove erano impegnate le truppe tedesche, cercò di difendere la propria indipendenza, mentre in Russia scoppiava la guerra civile e le decisioni prese nei colloqui di pace di Versailles che, tra l'altro, avevano stabilito la nascita dello Stato

---

<sup>7</sup> Per una sintetica presentazione della Grande Guerra mi piace citare qui un testo, nel quale riprendevo un ciclo di lezioni tenute all'Universidade Católica del Pernambuco, R. BURIGANA, *A Grande Guerra: a Primeira Guerra Mundial (1914-2014), Evento e Memória*, in «História UnicaP», 1 (2014), pp. 41-55.



Polacco, mostravano le difficoltà a essere applicate, non solo nell'Europa orientale. La lotta dell'Ucraina per la propria indipendenza si concluse drammaticamente, all'indomani della firma della pace di Riga (18 marzo 1921), quando l'accordo tra Mosca e Varsavia, portò all'occupazione bolscevica dell'Ucraina e l'inizio di una politica che avrebbe portato, negli anni seguenti, anche per i progetti economici promossi dal governo di Mosca, che mostrava di considerare gli ucraini particolarmente avversi alla costruzione del nuovo stato, a milioni di morti, in gran parte per fame, che cambiarono radicalmente il volto dell'Ucraina.

La situazione dell'Ucraina doveva mutare non tanto con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, che portò a un'ulteriore espansione dell'URSS verso Occidente, con l'occupazione dei paesi baltici e parte dello stato polacco, ma soprattutto con l'avanzata delle truppe tedesche nell'estate 1941; la conseguente occupazione dell'Ucraina determinò il tentativo da parte nazista di mobilitare il popolo ucraino nella lotta contro i comunisti, in cambio di alcune apparenti concessioni politiche che sembravano delineare un'autonomia amministrativa, anche se in realtà questo non era altro che un atto di propaganda, che non aveva alcun effetto concreto. Di fronte a questa politica nazista, che raccolse pochi e limitati sostegni, una parte della popolazione manifestava la sua avversione all'occupazione nazista così come aveva provato a fare con quella sovietica, trovando anche il sostegno della parte dello stato polacco, soprattutto quella abitata dai greco-cattolici che era stata occupata nel 1941, dove i greco-cattolici si trovarono in sintonia con i fedeli ortodossi sull'opposizione ai nazisti.

Con la conclusione della Seconda Guerra Mondiale, la nuova definizione dei confini e la creazione di un Impero sovietico, nel quale venne inclusa anche la Polonia, radicalmente ripensata nelle sue dimensioni, con uno spostamento a Occidente, con l'inclusione di parte dei suoi storici territori nell'URSS, che provvide all'espulsione, in direzione del nuovo Stato polacco, di decine di migliaia di persone, l'Ucraina venne sottoposta a una politica di controllo capillare del territorio, così come avveniva in Unione Sovietica e nei paesi a essa sottoposta, con forme che furono particolarmente dure perché permaneva l'idea che l'Ucraina, nonostante quanto i comunisti pensavano di aver fatto per il suo sviluppo economico e per la sua rinascita culturale, rimanesse avversa alla politica sovietica; in questa fase la Chiesa Ortodossa sostenne la politica

sovietica, anche se questa voleva dire una persecuzione dei cristiani, in particolare i greco-cattolici, che non avevano accettato l'idea di entrare nel Patriarcato di Mosca, come unica realtà religiosa nazionale, sempre sotto il controllo del regime sovietico.

Questa situazione non mutò che con il crollo dell'Impero Sovietico e il collasso dell'URSS che provocarono una nuova configurazione geopolitica, talvolta non indolore, dell'Europa Orientale, tanto più dopo il fallito colpo di Stato per rovesciare Gorbaciov che di fatto accelerò il processo di indipendenza delle singole repubbliche tra cui l'Ucraina: il 1° dicembre 1991 si svolse un referendum con il quale si chiedeva a coloro che vivevano in Ucraina di approvare l'indipendenza proclamata dal Parlamento ucraino il 24 agosto precedente; oltre il 90%, dell'84% dei votanti si dichiarò a favore della decisione del Parlamento e quindi ebbe inizio la storia della Repubblica Ucraina che dovette affrontare una nuova situazione con tutte le incognite legate alle repentine vicende che avevano portato alla indipendenza, mentre era tutto da definire il rapporto con la Russia e l'Europa. La tanto convulsa situazione politica ebbe delle immediate ricadute, come non poteva non essere, nella stessa vita religiosa; infatti, a parte la condizione dei greco-cattolici, dei quali parleremo a breve, tra le comunità ortodosse ci fu un movimento che portò alla nascita di una Chiesa autocefala, della quale il metropolita di Kiev Filaret, che era stato in ballottaggio, pochi mesi prima, con Alessio II per l'elezione a Patriarca di Mosca, si proclamò Patriarca di Kiev, proprio per sottolineare la totale autonomia della Chiesa e la sua dimensione nazionale. Questa decisione, che si doveva essenzialmente all'opera di Filaret, era stata presa in totale autonomia e per questo andò incontro alla condanna del Patriarcato Ecumenico e del Patriarcato di Mosca, portando alla riduzione allo stato laicale di Filaret nel 1997, mentre la situazione della Chiesa Ortodossa rimaneva tutta da definire dal punto di vista della propria autonomia in relazione al Patriarcato di Mosca che continuava a considerare le comunità ortodosse in Ucraina parte integrante e irrinunciabile del proprio territorio canonico.

Accanto a questa Chiesa Ortodossa nazionale ucraina, se ne era formata un'altra a opera della Chiesa Ortodossa d'America che rivendicava una propria originalità, che nasceva dalla sua storia che l'aveva vista denunciare la persecuzione sovietica e la debolezza della Chiesa Ortodossa in Russia; al tempo stesso si venivano a delineare due componenti nella Chiesa Ortodossa Ucraina, rimasta sotto la giurisdizione di

Mosca, che erano lo specchio delle diverse anime ucraine che si stavano contrapponendo proprio nella definizione del rapporto con Mosca, dal momento che c'era chi spingeva per riaffermare il profondo legame con Mosca mentre altri tendevano a ridefinire il carattere ucraino dell'ortodossia nell'ambito di un riposizionamento della Chiesa e dello Stato in un orizzonte europeo che guardava con maggiore interesse a Occidente.

Le tensioni tra queste diverse componenti del mondo ortodosso ucraino che per anni si erano confrontate tra di loro, con sempre sullo sfondo la questione se costituire una Chiesa Autocefala che segnasse un confine con il Patriarcato di Mosca, pur nella consapevolezza che la realizzazione dell'Autocefalia difficilmente avrebbe portato all'unificazione delle diverse componenti, esplosero in conseguenza dello scoppio della guerra con la Russia, nel 2014; al di là delle modifiche territoriali, determinate da questa guerra, la Chiesa Ortodossa è stata investita dalla lievitazione del nazionalismo ucraino che rivendicava una separazione netta e radicale da tutto quanto poteva essere russo, con la costruzione di una contrapposizione sotto ogni punto di vista, così come era paventato, altre volte, negli anni della Repubblica di Ucraina. Per questo si è fatta strada l'idea che la Chiesa Ortodossa Ucraina dovesse diventare autocefala e essere l'unica Chiesa "nazionale", secondo un modello che rimandava al passato e sembrava non tener conto della presenza della Chiesa greco-cattolica, mentre erano evidenti le conseguenze che questo passo avrebbe avuto nei rapporti con il Patriarcato di Mosca e con lo Stato russo, alla luce del sostegno che quest'ultimo stava dando alla ricostruzione di una Chiesa imperiale. L'idea della creazione di una Chiesa Autocefala in Ucraina, come abbiamo già scritto, non era certo una novità ma, dopo l'occupazione russa di una parte del territorio dell'Ucraina, in particolare della Crimea, assumeva una dimensione completamente nuova proprio per le condizioni politiche che sembravano sostenere questa idea. I passi compiuti nei confronti del Patriarcato di Mosca per giungere a una soluzione riguardo alla definizione dell'autocefalia non hanno avuto esito positivo, tanto più che erano già stati avviati dei contatti con il Patriarcato Ecumenico proprio per ottenere l'autocefalia, facendo appello alla tradizione che vedeva la Chiesa di Costantinopoli all'origine del battesimo del principe Vladimiro e quindi della nascita della Chiesa di Kiev, oltre che affermare una superiorità nel mondo ortodosso del Patriarcato Ecumenico. Dopo una serie di trattative per trovare una qualche forma che potesse essere condivisa da Mosca, Costantinopoli e

Kiev, si è giunti alla decisione del Patriarcato Ecumenico di concedere l'autocefalia a Kiev: venne revocato il *tomos* che risaliva al 1686 con il quale si era concesso al Patriarca di Mosca di consacrare il metropolita di Kiev. Con questa decisione i fedeli che appartenevano a due Chiese Ortodosse Ucraina, vennero accolti nella comunione con il Patriarcato di Costantinopoli. Il 15 dicembre 2018 venne costituita la Chiesa Ortodossa d'Ucraina in un concilio che elesse Epifanij Dumenko, poco meno che quarantenne, metropolita della nuova Chiesa; nel gennaio seguente il Patriarca di Costantinopoli concesse l'autocefalia e questa decisione portò alla rottura della comunione eucaristica del Patriarcato di Mosca non solo con Costantinopoli ma con tutte le Chiese ortodosse che riconobbero la decisione di Costantinopoli. La creazione dell'Autocefalia portò a una serie di provvedimenti governativi con i quali era evidente il tentativo di discriminare le comunità ortodosse dell'Ucraina che non avevano voluto entrare a far parte della Chiesa Ortodossa, nel tentativo di provocare l'abbandono di queste comunità dal Patriarcato di Mosca che rivendicava il controllo sui fedeli ortodossi in Ucraina.

Anche se non facile, anche in Ucraina, determinare il numero dei fedeli delle singole Chiese le stime, prima dello scoppio della guerra, indicavano che un terzo dei fedeli ortodossi si riconosceva nella Chiesa Ortodossa Autocefala, mentre i 2/3 appartenevano alla Chiesa in comunione con il Patriarcato di Mosca, sotto la guida del metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina Onufry, eletto il 13 agosto 2014, dopo che negli anni '90 si era speso per il superamento delle divisioni tra gli ortodossi in Ucraina, sempre nella prospettiva di mantenere una Chiesa unita all'interno del Patriarcato di Mosca.

#### **4 CHIESA GRECO-CATTOLICA IN UCRAINA**

La Chiesa greco-cattolica in Ucraina deve la sua nascita all'Unione di Brest (1595) con la quale le comunità che appartenevano alla metropolia di Kiev-Halyč decisero di abbandonare Costantinopoli ma soprattutto di non seguire Mosca che si era costituita come Patriarcato e che rivendicava la giurisdizione su queste comunità che pure non facevano parte dell'Impero zarista: il 12 giugno 1595 il sinodo della metropolia sottoscrisse un documento di 33 articoli da inviare al Papa Clemente VIII (1536-1605), che accolse la delegazione della metropolia, della quale faceva parte anche il vescovo

Hypatius Pociiej (1541-1613) che con la sua vita religiosa, caratterizzata anche da un passaggio nella Chiesa calvinista testimoniava la vivacità e la peculiarità della regione nella seconda metà del XVI secolo. L'8 ottobre 1596, sempre a Brest, con l'appoggio del Re di Polonia Sigismondo III (1566-1632), venne celebrato un nuovo Sinodo che sancì solennemente l'unione con Roma, determinando la dimissione da tutte le cariche di coloro che non avevano accettato questa unione in una cerimonia, alla quale presero parte anche due rappresentanti del Patriarcato di Costantinopoli.

L'Unione se preservò la fede così come si era formata nel corso dei secoli, mettendo queste comunità al riparo dall'azione della Chiesa Ortodossa, che precedeva, accompagnava e seguiva la politica aggressiva dello zar di Mosca, determinò una situazione del tutto nuova nel territorio, dove non mancavano fedeli latini che guardavano con diffidenza queste comunità di rito bizantino unite a Roma, tanto più in un tempo nel quale la regione era attraversata da una pluralità di proposte per la riforma della Chiesa in una prospettiva evangelica.

Nel corso dei secoli le comunità di rito bizantino, unite a Roma, riuscirono a mantenere le loro tradizioni pur tra ricorrenti persecuzioni che ne mettevano in pericolo la loro stessa esistenza, anche perché si trovavano in una regione dagli assetti geopolitici sempre in via di definizione, come dimostra il caso della Polonia, passata da essere un Regno potente a un territorio da dividere tra Regno di Prussia, Impero Russo e Impero d'Austria. L'inclusione di Leopoli nell'Impero d'Austria, nel 1772, determinò un periodo di relativa tranquillità per le comunità, proprio per il carattere multietnico e multireligioso dell'Impero che andò avanti fino ai nuovi assetti emersi con la conclusione della Prima Guerra Mondiale, con la nascita della Repubblica di Polonia, nella quale venne acclusa la città di Leopoli. Gli anni di guerra, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, non modificarono la condizione delle comunità in territorio polacco ma determinarono nuove persecuzioni e tentativi di fuga da parte di coloro che si trovavano a vivere sotto il potere bolscevico che cercò di cancellare la presenza di greco-cattolici nel proprio territorio, così come di ogni altra comunità cristiana. Gli anni tra le due guerre videro una crescita spirituale della Chiesa greco-cattolica mentre si rafforzavano le presenze fuori della Polonia, soprattutto in Nord America e in Brasile, creando una rete di comunità che avrebbe mostrato tutta la sua vitalità quando si abbatté un'altra terribile stagione di persecuzioni sulla Chiesa di Leopoli. La divisione

della Polonia tra la Germania e la Russia, nell'autunno del 1939, portò Leopoli sotto il dominio sovietico che iniziò una sistematica persecuzione, con deportazioni e fucilazioni che solo in parte spiegano il perché l'arrivo dei nazisti, nell'estate del 1941, venne salutato come una sorta di liberazione da parte di alcuni: il metropolita Andrej Szeptycki (1865-1944), arcivescovo maggiore di Leopoli, non era tra questi, dal momento che avversò il nazismo, come aveva fatto con il comunismo, indicando in entrambi una matrice anti-cristiana, tanto da invitare i fedeli greco-cattolici a non collaborare con l'occupante nazista; oltre a questo il metropolita si spese per la salvezza materiale di tutti coloro che venivano perseguitati dai nazisti, tra i quali gli ebrei, presenti in misura tanto significativa a Leopoli per secoli, tanto che il metropolita è stato incluso tra i Giusti delle Nazioni proprio per la sua opera che salvò tanti ebrei dalla deportazione e dalla morte. Sconfitti i nazisti, tornata sotto il potere sovietico la Chiesa greco-cattolica venne nuovamente perseguitata, con l'accusa di aver collaborato con il nazismo; di fronte a questa nuova campagna di persecuzioni, che portarono alla morte di decine di migliaia di fedeli, tra i quali anche il monaco Clemente Szeptycki (1869-1951), fratello del metropolita, morto in un campo di prigionia e riconosciuto beato da Giovanni Paolo II nel 2001 insieme a altri martiri ucraini, si levò la voce del metropolita Josyp Slipyj (1892-1984), uno dei più stretti collaboratori dell'arcivescovo Szeptycki, al quale era succeduto dopo esserne stato, per cinque anni, il coadiutore, condividendo e sostenendo gli orientamenti dell'arcivescovo nella condanna del nazismo e del comunismo. Ben presto il metropolita Slipyj venne imprigionato e condannato ai lavori forzati mentre la Chiesa greco-cattolica veniva dichiarata fuori legge, una volta stabilita l'esistenza del solo Patriarcato di Mosca, con la celebrazione di un sinodo, organizzato dal potere sovietico, proprio per dare una parvenza di legalità a quanto si stava compiendo contro le comunità greco-cattoliche, costrette a entrare a far parte del Patriarcato, rinunciando così alla propria storia e al proprio legame, come un'unica possibilità per non essere considerate nemiche della rivoluzione. Poche erano le notizie che filtravano dall'Ucraina, sulla resistenza, che assunse anche una dimensione militare, mentre si moltiplicavano deportazioni e condanne, che non cessarono con la morte di Stalin; viva rimaneva nelle comunità della diaspora la fedeltà alla tradizione greco-cattolica mentre queste comunità cercarono di tenere informati i fedeli in Ucraina della reale situazione della Chiesa e del mondo, soprattutto con l'attivazione di una serie di programmi radiofonici che

rappresentarono, secondo i racconti dei sopravvissuti alla persecuzione sovietica, una fonte preziosa per non sentirsi completamente isolati e abbandonati. In diversi casi, soprattutto in Nord America, vennero nominati dei pastori di queste comunità greco-cattoliche della diaspora: tra questi spicca la figura di mons. Maxim Hermaniuk (1911-1985)<sup>8</sup>, nato in Galizia, fuggito in Belgio e poi in Canada, dove Pio XII lo nominò prima vescovo ausiliare dell'esarcato apostolico del Manitoba e poi, una volta trasformato l'esarcato in archieparchia, arcivescovo metropolita; Hermaniuk prese parte al Concilio Vaticano II, fin dalla sua preparazione, durante la quale, come membro della Commissione Teologica, si spese per far recepire la dimensione sinodale nel programma dell'imminente concilio, offrendo così un contributo alla recezione di una delle peculiarità della tradizione greco-cattolica in un tempo di aggiornamento della Chiesa, coltivando la speranza di poter condividere l'esperienza del Vaticano II con il metropolita Slipyj, ancora in prigione.

Del metropolita Slipyj, la cui vicenda fu di ispirazione per il romanzo *The Shoes of the Fisherman* dello scrittore australiano Morris West (1916-1999)<sup>9</sup>, si tornò a parlare quando, nel gennaio 1963, venne liberato dalle autorità sovietiche come segno concreto di dialogo con la Chiesa Cattolica che aveva chiesto appunto la sua liberazione; pur provato da anni di carcere duro e dalla lontananza fisica dal suo popolo, sapendo bene quali e quante erano le sofferenze dei greco-cattolici rimasti in Ucraina, il metropolita divenne una figura di primo piano, anche perché egli si adoperò per testimoniare la situazione dei cattolici in Unione Sovietica, con una serie di interventi pubblici, spesso legati agli inviti che egli riceveva da tante e tante comunità locali, anche in Italia; i suoi interventi, tanto appassionati, non erano sempre in sintonia con la politica di dialogo con i governi dell'Europa Orientale, portata avanti da Paolo VI. Nei suoi lunghi anni di esilio romano, che si conclusero solo dopo la sua morte, con il ritorno a Leopoli il 27 agosto 1992, nell'Ucraina indipendente, per essere sepolto nella cripta della cattedrale di San Giorgio, si spese per far conoscere la Chiesa greco-

---

<sup>8</sup> Sulla figura di Maxim Hermaniuk, soprattutto in relazione alla sua partecipazione al Vaticano II, *Metropolitan Maxim Hermaniuk, Vatican II and the Ukrainian Greco-Catholic Church*, ed. P. Z. Skira – P. De Mey, Leuven, 2020; di Hermaniuk è disponibile anche una traduzione, in inglese, parziale, del suo diario personale, *The Second Vatican Council Diaries of Met. Maxim Hermaniuk, C.S.S.R. (1960-1965)*, translated by J. Z. Skira, annotated by K. Schelkens, Leuven, 2012.

<sup>9</sup> Questo romanzo, tradotto in diverse lingue, venne anche usato per la sceneggiatura di un film in inglese, uscito nel 1968, con Anthony Quinn come protagonista, con lo stesso titolo del romanzo, mentre in Italia circolò con il titolo di *L'uomo venuto dal Cremlino*.

cattolica in Ucraina, mostrando anche la sua ricchezza teologica e spirituale, che poteva costituire una preziosa fonte per il processo di rinnovamento in atto con la recezione del Concilio Vaticano II; tentò senza riuscirvi di ottenere il titolo di Patriarca che per lui non rappresentava un traguardo personale, ma voleva essere la strada per riaffermare in tempi, nei quali il sistema sovietico, pur manifestando elementi di crisi, sembrava ben lontano dal suo dissolvimento, il rilievo della tradizione greco-cattolica in Ucraina, rilanciando la sua presenza.

Il crollo dell'Impero Sovietico determinò, tra l'altro la nascita della Repubblica Ucraina, con la fine della persecuzione nei confronti dei greco-cattolici che poterono così uscire dalle «catacombe», riabbracciando, in molti casi, coloro che erano riusciti a fuggire, mantenendo viva la tradizione della Chiesa. Anche grazie al sostegno delle comunità della diaspora la Chiesa greco-cattolica venne sostenuta nella sua rinascita che passava anche dal recupero di un passato spirituale che il regime sovietico aveva cercato di distruggere senza riuscirvi, consegnando alla storia, non solo della tradizione greco-cattolica in Ucraina, la memoria di tanti cristiani che avevano testimoniato fino alla morte la fede in Cristo; era un patrimonio spirituale che rappresentava una fonte per la Chiesa del XXI secolo, anche in prospettiva ecumenica, anche se i rapporti tra cristiani in Ucraina non erano facili, soprattutto alla luce delle vicende del XX secolo.

Proprio per questo, in questo percorso di rinascita, la Chiesa greco-cattolica dovette confrontarsi, soprattutto con i primi tempi della Repubblica Ucraina, con una latente tensione con le diverse Chiese Ortodosse presenti in Ucraina che, pur nella loro divisione, trovavano un comune punto di accordo nel denunciare l'estraneità della Chiesa greco-cattolica ucraina alla storia dello Stato che si stava costituendo, indicandola come un elemento da emarginare; questa posizione doveva rapidamente modificarsi, soprattutto perché si venne rafforzando un sentimento nazionale, anche con il contributo dei greco-cattolici che denunciavano il rischio di non giungere a un chiarimento dei rapporti tra l'Ucraina e la Russia, invitando il governo e la società a guardare sempre più a Occidente. Nella spinta a rafforzare l'idea di nazione si colloca anche la decisione della Chiesa greco-cattolica di trasferire, il 6 dicembre 2004, la propria sede da Leopoli, dove storicamente risiedeva il metropolita, a Kiev, la capitale dell'Ucraina; questa decisione nella quale tanto pesava la personalità di mons.



Ljubomyr Huzar (1933-2017), arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica dal 26 gennaio 2001, nominato cardinale da Giovanni Paolo II il 21 febbraio dello stesso anno, non venne accolta favorevolmente dalla Santa Sede che aveva cercato, in tutti i modi, di far desistere la Chiesa greco-cattolica da questo spostamento, temendo ulteriori tensioni in campo ecumenico.

Nel corso degli anni la Chiesa, pur subendo un depauperamento per i tanti fedeli che lasciarono l'Ucraina a causa delle precarie condizioni economiche, è venuta rafforzando il proprio ruolo nella società, ponendo particolare attenzione nella rilettura del tempo delle persecuzioni sovietiche per indicare una strada con la quale coltivare la memoria per comprendere la vocazione dell'Ucraina nel XXI secolo.

Proprio a seguito dei fenomeni migratori, soprattutto a partire dagli ultimi anni del XX secolo, si è venuta a formare, anche in Italia, una ampia comunità di greco-cattolici ucraini dai numeri non sempre facili da stabilire; questa comunità ha ricevuto una cura pastorale sempre più regolare grazie alla presenza in Italia di un numero crescente di sacerdoti ucraini, ospitati nelle singole diocesi. L'11 luglio 2019, con la bolla *Christo Salvatori*<sup>10</sup>, Papa Francesco, che ha confessato, in occasione della visita alla comunità greco-cattolica ucraina di Roma, il 28 gennaio 2018, il suo particolare rapporto proprio con la tradizione greco-cattolica, ha deciso di istituire l'esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia del quale il 24 ottobre 2020 il vescovo Dionisij Ljachovič è stato nominato primo esarca apostolico così da poter guidare una comunità che, prima della guerra, contava oltre 150 comunità distribuite in tutta Italia.

## 5 CONCLUSIONI

Senza voler trarre alcun tipo di conclusione appare evidente che la complessità delle vicende storico-teologiche dei cristiani in Russia e in Ucraina costituisce uno degli elementi centrali per la comprensione della situazione presente, tanto più se si prende in esame il XX secolo con le sue tante e rilevanti modifiche ai confini territoriali che hanno comportato anche dei mutamenti nella fisionomia delle stesse comunità cristiane locali. Dalle vicende storiche delle comunità cristiane, qui presentate in modo

---

<sup>10</sup> Questo testo, come il discorso di papa Francesco, si possono consultare nel portale della Santa Sede ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)).

sintetico, sono almeno due gli elementi che mi sembrano particolarmente significativi per favorire una sempre migliore una conoscenza della storia della presenza cristiana in Russia e in Ucraina in modo da alimentare una cultura del dialogo nella condivisione per la costruzione di una pace evangelica.

Il primo elemento è costituito dal rapporto, da leggere in una prospettiva di lungo periodo, della Russia e dell'Ucraina non solo tra loro, tanto più alla luce di come si sono venute configurando nel 1991, ma in relazione a Costantinopoli, a Roma e a Varsavia; si tratta di un rapporto che va ben oltre la dimensione religiosa poiché le letture e le interpretazioni di come si sono delineate, spesso in modo disarmonico, le relazioni dell'area, che comprende Russia e Ucraina, con Costantinopoli, con Roma e con Varsavia, hanno giocato, e giocano tuttora, un ruolo tutt'altro secondario anche nella definizione della linea politica e della produzione culturale dell'area. Questo elemento non si può circoscrivere alle vicende storiche del XX secolo, dove ha assunto, anche solo nel rapporto tra Roma e Mosca, una molteplicità di forme, molte delle quali ancora da ricostruire, anche per liberarsi di quelle memorie, spesso inquinate da posizioni puramente ideologiche o confessionali, che non aiutano a comprendere le complesse dinamiche delle relazioni tra Roma e Mosca; queste relazioni non possono essere esemplificate con la lettura del contributo che entrambe hanno dato, talvolta insieme, al movimento ecumenico contemporaneo, che costituisce una delle grandi novità del cristianesimo del XX secolo, quando i cristiani hanno cominciato a pensare, insieme, alle divisioni come a uno scandalo che non poteva essere più tollerato per le evidenti conseguenze sull'annuncio e sulla testimonianza della Parola di Dio. I tempi e i modi di partecipazione da parte di Roma e di Mosca sono stati molto diversi e in questa diversità, soprattutto per Mosca, ha pesato non poco la situazione che si era venuta creare con la contrapposizione di due Chiese Ortodosse Russe, divise non solo geograficamente.

Un secondo elemento, strettamente connesso con questo, è la necessità di immaginare dei percorsi in grado di promuovere, realmente, una riconciliazione delle memorie, non limitandosi alle tante, troppe ferite del XX secolo, con la quale favorire la costruzione della pace. Questo aspetto rinvia a quanto il movimento ecumenico è venuto elaborando, fin dai suoi primi passi, ma con sempre maggiore forza, soprattutto nella seconda metà del XX secolo, anche grazie al contributo della Chiesa Cattolica

che, con Giovanni Paolo II, ha fatto del tema della riconciliazione delle memorie uno degli aspetti primari della celebrazione del Grande Giubileo del 2000<sup>11</sup>. In questo percorso da definire insieme, con la partecipazione di tutti coloro che sentono l'urgenza della pace, in modo da andare oltre l'universo cristiano, dovrebbe essere centrale l'idea della condivisione di memorie, anche dolorose, proprio per superare il clima di contrapposizione violenta, nella ricerca di una vendetta più o meno immediata, con il ricorso delle armi come unica soluzione, che ha condotto, anche tra Russia e Ucraina, a un lungo periodo di instabilità, che ha fatto perdere di vista alle due nazioni, che invocano le proprie radici cristiane, come fattore fondamentale nel narrare la propria storia e per pensare il proprio futuro, la necessità evangelica di trovare una soluzione alle lacerazioni del passato nel presente, insieme. Naturalmente si tratta di un percorso che non è né semplice né automatico, nel quale cogliere la valenza dialogica di una storia ecumenica della Chiesa, cioè una storia in grado di coniugare una ricostruzione storico-critica dei fatti con una lettura critica di come questi fatti sono trasmessi dalle Chiese, mostrando quei passaggi che hanno portato, talvolta, alla costruzione di una storia, tanto dipendente dalla tradizione, da perdere il contatto con quello che realmente era accaduto. Insieme alla costruzione di percorsi di riconciliazione delle memorie, nei quali far confluire il racconto di chi ha vissuto e vive tempi di ferite sempre aperte, l'ecumene cristiana tutta deve mobilitarsi con la preghiera, con la quale accompagnare questo processo che deve coinvolgere anche coloro che, fuggiti o in fuga, dalla Russia e dall'Ucraina, sono chiamati a essere testimoni di un patrimonio spirituale e liturgico che sappia guidare uomini e donne di buona volontà nella luce della pace.

## BIBLIOGRAFIA

A. ROCCUCCI, *Stalin e il patriarca: La Chiesa ortodossa e il potere sovietico 1917-1958*, Torino, 2011.

A. VLETSIS ATHANASIOS, *Orthodoxe Synodaliät zwischen Ideal und Wirklichkeit: Plädoyer für eine synodale Kirche oder die Lehre aus dem Panorthodoxen Konzil*, in «Una Sancta», 67 (2020), pp. 110-121.

---

<sup>11</sup> Su questo tema segnalo una recente pubblicazione, interessante per il contenuto e il metodo, che affronta una pagina di storia locale (la nascita di una comunità evangelica in un paese cattolico della Liguria nel XIX secolo), cogliendone la valenza ecumenica, *La purificazione della memoria. Cattolici e valdesi a Favale di Malvaro*, a cura di G. E. Muratore, Reggio Emilia, 2021.

- A.-M. CRIȘAN, *Ecclesiological Tendencies in the Ecumenical Approach of the Council of Crete*, in «Review of Ecumenical Studies Sibiu», 12 (2020), pp. 60-80.
- A.-M. CRIȘAN, *La lotta per le parole: 'Chiesa' e 'Chiese' nel documento sull'ecumenismo del concilio di Creta* (2016), in «Apulia Theologica», 5 (2019), pp. 383-407.
- E. FARRUGIA, *Il "santo e grande sinodo" panortodosso*, in «La Civiltà Cattolica», 167/2 (2016), pp. 521-533.
- G. BLANCINI, *Pellegrini in Oriente*, Pratovecchio-Stia (Ar), 2018.
- G. CODEVILLA, *Chiesa e Impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, Milano, 2011.
- G. CODEVILLA, *Lo zar e il patriarca : i rapporti tra trono e altare in Russia dalle origini ai giorni nostri*, Seriate (Bg), 2008.
- H. DESTIVELLE, *La Chiesa del Concilio di Mosca*, Magnano (Bi), 2003.
- I documenti del Concilio di Creta*, a cura di P. Chiaranz, Tricase (Le), 2017.
- Il Concilio di Mosca*, a cura di A. Mainardi, Magnano (Bi), 2004.
- J. SLIPYJ, *Memorie*, a cura di I. Dacko, A. Di Chio, L. Mirri, Urbaniana (Pu), 2018.
- L. MARCUCCI, *Il commissario di ferro di Stalin: Biografia politica di Lazar' M. Kaganovic'*, Torino, 1997.
- L'Ostpolitik Vaticana. L'Unione sovietica e la Chiesa ortodossa russa (1945-1978)*, Città del Vaticano, 2021.
- La Chiesa Cattolica e il comunismo in Europa centro-orientale e in Unione Sovietica*, a cura di J. Mikrut, San Pietro in Cariano (Vr), 2016.
- La purificazione della memoria. Cattolici e valdesi a Favale di Malvaro*, a cura di G. E. Muratore, Reggio Emilia, 2021.
- Le Concile de Florence (1438/39): une relecture œcuménique*, ed. par A. Arjakovsky & B. Hallensleben, Münster, 2021.
- M. C. DOMMARCO, *Un compito eccezionale e rischioso. Il governo bolscevico e la missione della Santa Sede al tempo della carestia degli anni Venti*, Seriate (Bg), 2020.
- Metropolitan Maxim Hermaniuk, Vatican II and the Ukranian Greco-Catholic Church*, ed. P. Z. Skira – P. De Mey, Leuven, 2020.
- N. BERDJAEV, *Autobiografia spirituale*, a cura di A. Dell'Asta, Milano, 2006.
- N. BERDJAEV, *Il senso della creazione. Saggio per una giustificazione dell'uomo*, a cura di A. Dell'Asta, Milano, 2018S. CAPRIO, *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, Milano, 2020.
- N. VALENTINI, *Il Dante di Florenskij : tra poesia e scienza*, Torino, 2021.
- N. VALENTINI, *Volti dell'anima russa. Identità culturale e spirituale del cristianesimo slavo-ortodosso*, Milano, 2012.

P. A. FLORENSKIJ, *La filosofia del culto*, a cura di N. Valentini, Cinisello Balsamo(Mi), 2016.

P. COLOGNESI, *Padre Scalfi, l'avventura di Russia Cristiana*, Cinisello Balsamo (Mi), 2017.

P. G. TANEBURGO, *L'ecumenismo del cuore. In cammino col Consiglio Ecumenico delle Chiese*, Monopoli (Ba), 2022.

R. BURIGANA, *A Grande Guerra: a Primeira Guerra Mundial (1914-2014), Evento e Memória*, in «História UnicaP», 1 (2014), pp. 41-55.

R. SCALFI, *Cristo in mezzo a noi: Omelie e catechesi*, Seriate (Bg), 2020.

R. SCALFI, *La mia Russia. Samizdat: una risposta al grido dell'uomo di oggi*, Seriate (Bg), 2017.

*Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XI*, Città del Vaticano, 2002.

*The Second Vatican Council Diaries of Met. Maxim Hermaniuk, C.S.S.R. (1960-1965)*, translated by J. Z. Skira, annotated by K. Schelkens, Leuven, 2012.

*Un Concilio di oggi. Memoria, recezione presente del Concilio di Firenze (1439-2019)*, a cura di R. Burigana e P. Piatti, Città del Vaticano, 2022.